

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Roberto Saviano

Google: «57 richieste di censura di interventi dalle autorità italiane»

È accaduto negli ultimi sei mesi del 2009. «Accolte per il 75%» La rete è libera, o forse no. Il Tg1 di sicuro no. Ferrario non sa se tornerà in video: «Per criticare Minzolini sapevo di pagare un prezzo»

Il festival

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A PERUGIA
 spalieri@unita.it

Sul finale dell'incontro su "Donne media e potere", Tiziana Ferrario, già conduttrice del Tg1 delle 20 sollevata dall'incarico dal direttore Augusto Minzolini, si sente chiedere: tornerà in video? «Non lo so. In certi casi servono prese di posizione dure. E c'è un prezzo che si paga» replica. Se, accanto a questa battuta al volo, mettiamo quella della vignetta di Massimo Bucchi su Repubblica dell'altroieri, una silhouette d'altri tempi ma in cuffia che dice «È che l'informazione sta entrando in clandestinità», misuriamo la situazione un po' surreale in cui si svolge il Festival internazionale del giornalismo che, giunto alla quarta edizione, è in corso a Perugia fino a domenica prossima. In cinquecento me-

Festival di Perugia

La giornalista del Tg1
 «A volte servono prese di posizione dure...»

tri, tra l'ottocentesco hotel Brufani e il trecentesco magnifico palazzo de' Notari, c'è un concentrato esplosivo di media "new", ma anche "old": blogger che pestano sui tasti accanto a classici cameraman, lo stand di "Current", la tv di Al Gore, decorato coi poster con Saviano e, lievemente storditi, ad aggirarsi nel tutto noi vecchi giornalisti della carta. Però, appunto, siamo a Perugia, Italia, il paese dove grazie al più grandioso conflitto d'interessi del pianeta l'informazione sta entrando in clandestinità... Google da alcuni giorni, in nome della trasparenza, offre un nuovo servizio, "Richieste governative": è un mappa, dove a ogni paese corrisponde il numero di richieste di rimozione di contenuti ricevute dalle autorità. Dall'Italia nell'ultimo se-

mestre del 2009 ne sono arrivate 57, concernenti per lo più blog, blogger, filmati su YouTube. Google informa che ne ha accettate il 75%, ma ancora non informa su quale tipo di "contenuti" le nostre "autorità" (governo?) abbiano tentato di esercitare una censura: sarà interessante, quando si saprà... Ma consoliamoci: in Europa, per questo tipo di richieste, siamo i terzi, dopo Germania e Regno Unito. Conflitto d'interessi a parte, il tema dello scontro tra libertà e censura attraversa lo spazio mediatico planetario: esempio classico, qui, i ribelli di Teheran e il grido d'aiuto che sono riusciti a mandare attraverso Twitter; ma anche, notano Vittorio Zambardino e Massimo Russo, autori del saggio Eretici digitali, il "lato oscuro" dello stesso Google, oligarca (o monopolista) planetario della pubblicità in Rete. Accanto a questo tema, quello della lotta tra vecchi e nuovi media che, spiega l'ideatrice del Festival, Arianna Ciccone, rischia di tradursi in uno scontro - infruttuoso - tra "dinosauri e Avatar". Piacciono o meno come stile giornalistico, i due esempi di nuova integrazione tra giornalismo su carta e Web che il 2009 da noi ha offerto, qui illustrati, sono le "dieci domande" di Repubblica al presidente del Consiglio, rimbazzate grazie alla Rete, spiega Ezio Mauro, su cento giornali di tutto il mondo, e "Il fatto quotidiano", nato prima in Rete e poi arrivato in edicola. Partecipando ai dibattiti offerti dal Festival, si ha la sensazione che dovevano provare gli antichi trasportatori di legname quando, sui fiumi americani, navigavano sulla corrente tenendo i piedi su due tronchi galleggianti. «Nessuno sa cosa sarà il giornalismo tra dodici mesi. E neppure tra sei» dice Josh Young. E se lo dice lui che è il social media editor di The Huffington Post, il blog nato nel 2005, dove hanno "postato" Obama e Michael Moore, Madonna e Hillary Clinton, insomma il sito politico più potente del mondo... ❖